

verso il Giorno della memoria

Furono oltre cinquecentomila "gli zingari" uccisi nei campi di sterminio nazisti

Zigeunerlager il campo dei rom

Giada Valdannini

La furia nazista non risparmiò neppure loro. Sono oltre 500mila i rom uccisi nei campi di sterminio. Ancor prima che Auschwitz venisse liberato, l'eccezione dei figli del vento era già compiuta. La notte del 31 luglio 1944 si conclude lo sterminio della comunità romani e all'alba del nuovo giorno, non un solo rom viene trovato vivo nello Zigeunerlager, l'area deputata al loro massacro. Un genocidio pianificato, su cui il silenzio della storiografia pesa come un macigno. Per vari decenni è calato il sipario sulla carneficina dei rom, un autentico Olocausto dimenticato. In pochi hanno riconosciuto loro la tragedia razziale, mentre per taluni si è trattato di una forma di "prevenzione", anche motivata. Sta di fatto che, a oltre 60 anni di distanza, questa pesante rimozione continua a indignare il mondo romano. E mentre qualcuno sostiene che dietro al mancato riconoscimento si nasconde il problema del risarcimento delle vittime, altri addossano ai sopravvissuti l'incapacità di testimoniare. Contro tutto ciò si sta battendo la Romani Union, l'organismo non territoriale che rappresenta i rom all'Onu. La persecuzione di epoca nazista non fu la prima a colpire i rom. Durante l'arco della loro migrazione, dalla nazione India al cuore d'Europa, sono molti gli Stati "ospitanti" che mettono a ferro e fuoco le carovane, mentre la Chiesa di Roma li avvia al patibolo con l'accusa di stregoneria. Nonostante ciò, la strage nazista resta senza dubbio di immani proporzioni, ricordando da vicino la Shoah ebraica. I rom, come gli ebrei, vengo-

no uccisi perché considerati una "razza inferiore", indegna di esistere. Ma in più, il Terzo Reich li vuole morti perché «geneticamente furfanti e inclini al nomadismo». Così avviene che in paesi come la Norvegia sopravvivono appena qualche famiglia. Tutto inizia nei primi anni del potere hitleriano, ma già prima dell'avvento del nazismo una legislazione sui rom tenta di controllare e identificare "quest'ibrido zingano". All'epoca della Germania guglielmina e nella Repubblica di Weimar i rom sono costretti al lavoro e privati della libertà di movimento. Già in questi anni, sono numerosi i medici e gli scienziati che si mettono al servizio del Reich per arginare la "piaga zingara". Ma è nel '34 che cominciano gli esperimenti sui rom, quando il ministero degli Interni tedesco inizia a finanziare i centri di igiene razziale e ricerca genetica. E' a quel punto che si affacciano sulla scena le figure inquietan-

Già prima dell'avvento di Hitler, nella Germania guglielmina e nella Repubblica di Weimar, i rom sono costretti al lavoro, privati della libertà di movimento e colpiti da una legislazione speciale. Poi, nel 1938, a Auschwitz sorge il settore a loro riservato: comprende 32 baracche, due blocchi cucina e quattordici edifici in muratura. E' qui che si svolgeranno anche gli "esperimenti" di Josef Mengele

ti di Robert Ritter e Josef Mengele, due medici legati a doppio filo allo sterminio dei rom. Di lì a poco viene creato l'Ufficio centrale per la lotta alla piaga zingara e la strada verso Auschwitz è spianata. Nel frattempo tutte le romnia (donne rom) vengono sterilizzate con iniezioni intrauterine di sostanze formaldeidi. Qual-

che anno dopo, a Buchenwald, gli uomini saranno utilizzati per esperimenti sul freddo e sul tifo, inoculando loro la malattia per poi studiare le reazioni fino alla morte. Procedura che ricalca la concezione dello psichiatra Ritter secondo cui: «La questione zingara potrà considerarsi ri-

quello di «togliere tutti gli organi di possibile interesse scientifico. (...) Quelli interessanti per l'Istituto di antropologia di Berlino-Dahlem, fissati in alcool e spediti». Cosa che i direttori dell'Istituto apprezzano particolarmente ringraziando «vivacemente il dottor Mengele per il mate-

loro comunità dal titolo: "Lotta alla piaga zingara" e nel 1936 viene spiccato il primo mandato di cattura contro il popolo senza terra. A centinaia sono stipati sui treni della morte, direzione Dachau, Mauthausen, Buchenwald e Belzec. Ma ormai, la creazione dello Zigeunerlager è vicina.

volta solo quando il grosso di questi ibridi zingari, asociali e fannulloni (...) sarà radunato in campi di concentramento e costretto al lavoro, e quando l'ulteriore aumento di queste popolazioni sarà impedito». Gli studi di Mengele vertono invece sui gemelli e sui nani. L'ordine impartito al suo assistente, il dottor Nyiszli, è

riale raro e prezioso». Sebbene i rom non siano esplicitamente menzionati nelle leggi razziali di Norimberga, sono compresi tra i "sangue misto e degenerato" e condotti al massacro. E' con l'intervento di Himmler che la situazione precipita. Il braccio destro di Hitler farà redigere la prima vera legge contro la

Entra in funzione nel 1938 e non cessa la sua attività prima di aver sterminato migliaia di rom. Comprende 32 baracche, due blocchi cucina e quattordici edifici in muratura. Una volta entrati, i rom vengono marchiati, rasati a zero, fotografati e lasciati a morire di fame, malattie e freddo. Non prima di esser stati contrassegnati col

triangolo nero degli "asociali", affiancato dalla lettera Z di "Zigeuner" (zingaro).

Nel 1943, le cose cambiano. Himmler stesso visita il "campo zingano" e una volta "girato in lungo e in largo, (...) viste le baracche sovraffollate, i malati colpiti da epidemie", dà "l'ordine di annientarli". Un medico ebreo, prigioniero di Auschwitz, racconta: «L'ora dell'annientamento è suonata anche per loro. La procedura è la stessa applicata per il campo ceco. Prima di tutto divieto di uscire dalle baracche. Poi le Ss e i cani poliziotto che li costringono a allinearsi. (...) Li convincono che li stanno portando in un altro campo. Il blocco degli zingari si fa muto. Si ode solo il fruscio dei fili spinati e porte e finestre lasciate aperte che sbattono di continuo». L'ultimo rintocco, prima della morte, è scoccato anche per loro. E a oltre mezzo secolo dal processo di Norimberga, risuonano ancora le parole di Mengele al suo assistente: «Lo sterminio, amico mio, continua sempre, sempre!».

Intervista a Lorena Pasquini della Camera del lavoro di Brescia

«La memoria al futuro sul treno per Auschwitz»

Maria R. Calderoni

Elena Kluger, sopravvissuta, ricorda: «Mia sorella non aveva gli occhiali. Entra in baracca e dice: "Lo sapete che non vedo bene, ma mi sembra che siano arrivati i russi"». 27 gennaio 1945, era vero: sull'orrore Auschwitz erano piombati i tank della LX Armata Ucraina. Dei deportati, 1 milione e 300 mila, i sovietici ne trovano ancora in vita solo 7 mila, di tutti gli altri erano rimasti 8 tonnellate di capelli, imballati e pronti per il trasporto. 27 gennaio, il giorno-simbolo, il Giorno della Memoria. E anche quest'anno il "Treno" parte. Il Treno per Auschwitz. E' il quinto, dal gennaio 2005. Il quinto Treno per Auschwitz partirà oggi dal "binario 21" della stazione centrale di Milano per il viaggio di 4 giorni - rientro il 27 - sui luoghi della Deportazione. Non solo "Viaggio". Il Treno è anche una storia, da

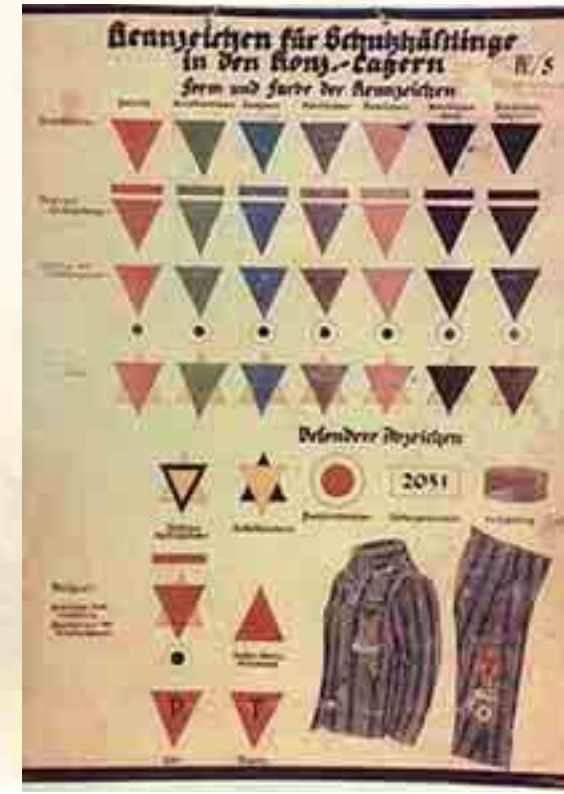
Parte oggi dal "binario 21" della stazione centrale di Milano il treno che per quattro giorni ripercorrerà il viaggio compiuto oltre sessant'anni fa dai deportati verso il maggiore tra i campi della morte

raccontare.

Auschwitz, il nome-simbolo della Shoah, come custodirlo, mantenerlo vivo tra noi, come ricordarlo non come monumento, ma come incancellabile dolore, rimorso e monito? La domanda è per Lorena Pasquini, direttrice dell'Archivio storico della Camera del lavoro di Brescia, promotore - insieme a Cgil e Cisl della Lombardia - del Treno che parte oggi da Milano. «E' dagli anni 90 che lavoriamo sulla costruzione della Memoria. E in questa ricerca, abbiamo pensato che sarebbe stato non solo bello, ma importante, significativo, essere in tanti, a costruirla, la Memoria. In tanti a costruirla, in tanti ad esserci, in tanti ad andarci, là, a vedere. In tanti, un grande gruppo di persone. Il Treno, l'idea del Treno è venuta di conseguenza. L'idea di attraversare l'Europa, lentamente - quasi a ripercorrere in un certo senso il viaggio delle vittime - tenendo insieme le due esigenze del nostro progetto: andare in molti e soprattutto partecipare».

Il Sindacato ha da sempre «anche una funzione pedagogica», dice la direttrice dell'Archivio storico - Per noi costruzione della Memoria, lavoro sulla Memoria, significa quindi soprattutto questo, un progetto di educazione civica. E un progetto di educazione civica, per essere tale, richiede di essere impostato sulla partecipazione». Ad evitare il rischio che si resti fermi lì, alla commemorazione, alle esercitazioni accademiche, alla pura celebrazione: ben vengano convegni, ricerche e manifestazioni. «Ma noi pensiamo che la partecipazione, il mettersi in gioco valga di più, conti di più».

L'idea del Treno nasce da qui. Nasce a Brescia, dentro la sua grande Camera del lavoro, ma non si ferma a Brescia. C'è subito un consenso spontaneo e fervido, aderiscono al progetto molte altre realtà. Come la Fondazione "Memoria della Deportazione" di Milano; il Museo dell'ex "Campo di Fossoli" di Carpi; l'Istituto storico del Movimento per la liberazione. Naturalmente, era "la prima volta" per tutti, un po' azzardo, dice la direttrice, ma comunque nessuno si è tirato indietro, «siamo partiti tutti, col primo Treno, nel gennaio 2005».



> Il sistema di catalogazione dei prigionieri dei campi nazisti: triangoli di stoffa di diversi colori cuciti sui loro abiti. Per gli ebrei la stella gialla, per i rom il triangolo nero.

> In alto > un tratto della ferrovia per il campo di Buchenwald

da qui, dalla stessa stazione di Carpi; sullo striscione le parole dell'autore di *Se questo è un uomo*, «se comprendere è impossibile, conoscere è necessario». Quella che parte sabato è la settima edizione, le iniziative si sono moltiplicate; l'Emilia Romagna oggi ha un suo Treno: così la Provincia di Milano, mentre sulla stessa via si muovono Comuni, enti, associazioni. Il sindacato si è allargato, ha fatto proseliti. Guardando più da vicino, e anche per età, chi "sale" sul Treno per Auschwitz, studenti a parte? «Fondamentalmente, si tratta di questa generazione, quarantacinquantenni, molto consapevoli, molto compartecipi, sensibili; e "salgono" anche famiglie intere, alcuni portano i figli piccoli; molti comuni mandano delegazioni soprattutto di giovani. E sul nostro Treno di sabato ci sarà anche una consistente rappresentanza di pensionati».

No, non è un giro turistico. Il Treno è un laboratorio consapevole, preparato, costruito con ricerche e corsi di formazione, docenti e ragazzi che lavorano insieme per mesi, veri seminari mirati di storia, cinema, letteratura. Sul Treno salirà tutto, insieme ragazzi, bandiere, striscioni, disegni, dossier, spettacoli, poesie, canzoni (una dice "sono qui per non scordare, insieme a te"...).

«Mai. Mai si è creato sul Treno un clima da gita. I ragazzi lo vivono come emotività, gli adulti come conoscenza». E quando questi giovani mettono piede nel lager? «Impressionante: i ragazzi tacciono. Restano in assoluto silenzio. E' una cosa che io sottolineo sempre: perché questo loro silenzio è veramente la prova della difficoltà dei giovani a gestire emozioni così forti, che non sono sicuramente le nostre. Ragazzi di 16 anni non hanno certo i filtri che abbiamo noi, e il loro silenzio merita assoluto rispetto».

I filtri, che nessuno può accettare; i filtri per quell'orrore pianificato e mostruoso, «il triangolo rosso per i prigionieri politici, verde per i criminali comuni, nero per gli "asociali", viola per i Testimoni di Geova, marrone per gli zingari, la stella gialla per gli ebrei». E un numero tatuato sul braccio sinistro, «dovevo essere chiamato 158526...».

In silenzio, "ragazzi che sanno", «del milione e trecentomila deportati di Auschwitz, novecentomila furono uccisi subito dopo il loro arrivo e 200 mila poco dopo per fame, malattie, maltrattamenti». In silenzio, "ragazzi che sanno", Auschwitz I, Auschwitz II, Auschwitz III, Birkenau e i suoi infernali 39 "sottocampi", quelli dove milioni di nuovi schiavi lavorarono fino a morire all'insegna della Grande Industria Tedesca, la IG Farben (perirono 25 mila su 35 mila), la Bayer, la Krupp, la Union, la Siemens, la Werke... Quel Treno per Auschwitz.